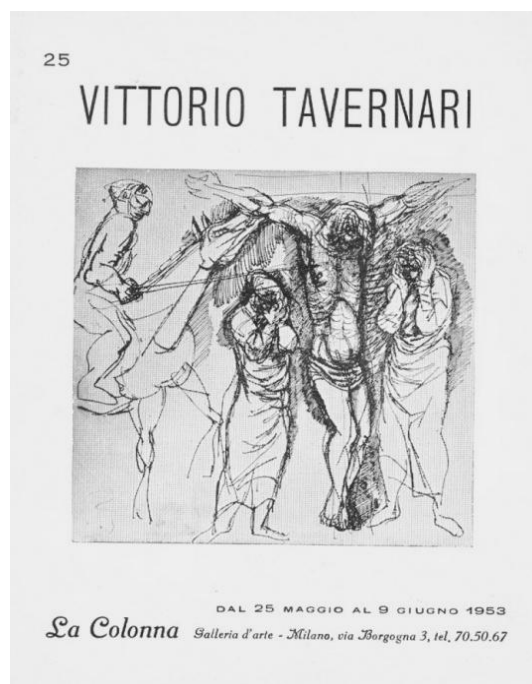


**R. De Grada**

***Vittorio Tavernari***

Galleria La Colonna

Milano, 1953



Una mostra di disegni è, per l'appassionato dell'arte, ancora più interessante di una esposizione di pittura o di scultura. E si capisce il perché, essendo il disegno il linguaggio figurativo allo stato primordiale, puro. Un segno o un complesso strettamente essenziale di segni stanno a significare un uomo, una donna, una casa, un albero, cose non ancora specificate nell'ambiente, nei rapporti, negli atti, ma rilevate per il loro valore basilare come nel linguaggio parlato. E' questa essenza che è indispensabile nel disegno, è questa semplicità che costituisce anche il suo senso più vero. Quando poi il disegno procede verso le regioni della pittura e della scultura, esso aggiunge in quantità sulla base ma non in qualità, permanendo il suo valore nel sostantivo cui possono aggiungersi gli aggettivi. I disegni di Vittorio Tavernari hanno il potere di evocare nel nostro spirito le immagini semplici di questi uomini, di queste cose che egli rappresenta. Il suo stile è personale, non ha nulla in comune con il convenzionale di coloro che si lasciano guidare dall'apparenza. Ma Tavernari, nella sua lingua si fa ben capire. E con la sua espressione non si distacca dal linguaggio comune, ma lo arricchisce contribuendo a formare una nuova lingua, che ristabilisce una nuova convenzione per tutti, la lingua dell'arte moderna.

C'è stato un periodo in cui Tavernari per semplificare ancora di più usava una lingua astratta. Questo periodo è stato superato, ma Tavernari ha tenuto conto di questa esperienza. Sono disegni questi che ci forniscono non tanto l'idea oggettiva degli uomini che gli hanno fatto da modello, nella posa richiesta, quanto il segno - o il complesso di segni - che rappresentano nel nostro spirito le idee di questi uomini o sofferenti o gaudiosi o lottatori o produttori, comunque attivi e non in posa.

Sarebbe dunque quello di Vittorio Tavernari un "realismo" soggettivo, ma realismo. Perché Tavernari non parte verso la stratosfera inseguendo il fantasma della "sua" immagine, ma la fa nascere da un incontro con le nostre immagini, con quelle che noi ci figuriamo prima della presenza dell'arte. Così questi disegni, per noi, diventano scoperte, arricchimento della realtà, contributo alla conoscenza.

Se poi, per rigore critico, dovessimo trovare analogie, forse per aiutarci a meglio definire, saremmo costretti a dimostrare per assurdo. Esempio: Tavernari disegnatore non ha nulla a che vedere con il disegno di "costume" né con il disegno "realista" nel senso che riconosce la maggioranza di questo movimento. Tavernari ha poco da spartire con i picassiani e nulla coi non figurativi. Esternamente l'andamento della sua mano ci potrebbe ricordare ora Cassinari ora Morlotti. Ma si tratta soltanto di una convivenza nel tempo, essendo differenti le impostazioni.

Questi sono studi, ma sono disegni compiuti. Non si avvicinano ad un'opera, ma sono un'opera.

Se Tavernari continuerà sulla strada dell'espressione autentica, abbandonando ogni suggestione di "modernismo per forza", lavorando e inventando, diventerà sempre meglio un valore spirituale della nostra epoca più giovane.